

picchia il vostro infido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la validissima, e sacratissima fede (per difesa di cui sono prontissimo spendere la moneta pregiata del sangue, e porui non vna, ma più vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'haueffi) e più facile fatei nell'occorrenza, con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontraminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter salvarsi.

E per principio della proua non statò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rapresentati, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di fodezza ricche, e di verità colme, come cose sentate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosia colache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella disposizione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellettiua come gli Angioli, e gli huomini ne acénano ò additano la ternità delle persone, percioche negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di quelle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composto ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'andue; E chi ben mira

B  
quel-

*Lichen Senickdunpen*

delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e prodotto dal Padre, e l' diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza pe' iò ch' il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & eccole due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò non è chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'haueffe come vorrebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche cosi l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama, cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettiue l'infinito suo concetto, cosi ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual non è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccovi tutte tre le persone le quali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

dimensioni, che sono la lunghezza, la larghezza, e la linea parche ha larghezza, e la linea non è che ha origine; la linea non è che ha origine al Padre, qual è impropria alla linea, & eccoci il vestigio del Figliuolo di cui è principio il padre; il corpo poi, qual haue la larghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio dalla linea, e dalla superficie, & eccoci il simbolo dello Spirito Santo, il quale non è cagionato, ò generato, ma è procedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo principio; oltre che in ogni ente v'è l'vnità che c'ombreggia l'vnità del principio che s'appropria al Padre, come quel, ch'è principio, & origine dell'altre persone; v'è la verità che s'attribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spirito Santo, per loche v'è vestigio con cui si rappresenta questo sacratissimo misterio laonde i Caldei volendo dimostrare al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino, denotante la naturalità sua lo scrissero con 3. lod racchiata dentro ad vn circolo, accioche non si credesse che questi Dei fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, ò eternità, additando di tutte tre essere vna sola l'assenza. E i Tolcani, (come riferisce il Bembo famoso historografo) pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai siare certi ch'iddio si moltri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch'hò detto puoto, ma s'ad' vna sol linea fù conosciuta la mano d'Apelle, chi è fra voi che da questo poco ch'ò detto non vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comou di uendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest'ombre ti nascondi, sotto questi velami me ti dimoltri, e sotto queste Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder à mille segni, che l'intenso desio mi spinga

fessione è semplice essere vna ente, con che s'intende Dio ac non dee repugnare l'infinità in che la Diuina Essenza dee essere conseguenza dalli presupposti fuggate per sua natura la perfezione semplice, hor se la Diuina Essenza si determinabile, hor se la Diuina Essenza si determinabile, non sarebbe perfezione semplice Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comune alle tre Diuine persone.

Ma uolte il discorso più chiaro, diremi, che questo Dio Mo real Monarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che lo nieghino, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio intelletto, ò no? e questo suo intelletto è facondo, e perfetto, s'adung, capir non può in lui perfezione alcuna, l'ortio non è imperfezione; sì perche lo dice Salomone. *Omnia enim malitiam docuit otiositas*; se dunque Iddio non è otioso ab eterno Iddio hà intelo, & intendendo intese cosa a se proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e l'intele adeguate; hor se Iddio intende cosa proportionata, e consubstanziale a se, questa sarà infinita, se l'è infinita ad usq; sarà Dio, per loche Dio ab eterno intele se stesso, e quello ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella; sì per esempio intendendo questa Città di Corsù hò già il concetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo concetto è accidente, lo che non si verifica in Dio, Ma egli intendendo se stesso genera il concetto de se medesimo, entro à se stesso; E perche è semplicissimo in cui non può capire diuisione alcuna, quel concetto ch'ha di se stesso è sostanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concetto ch'è sostanza farà la medesima sostanza Diuina, laonde quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concetto è distinto da Dio come cosa producta dall'intelletto intente.

# SERENA DIES

VNIVERSO ORBI

Luce Suâ inocciduâ

ALLUCENS,

D. PATER

AC

PATRIARCHA

BENEDICTUS,

*Annua recurrente Suae Festivitatís die,*

In

Regalis Archicænobij Tinecensis

BASILICA,

*Magno Hospitum Concursum*

Vmbratili dictionis Svadâ

Fr. Don. Mauri MIRECKI Sacri Ordinis BENEDICTINI  
Cluniacensis, Ejusdem Archicænobij Professi, in Alma V.  
niversitate Cracoviensi Philosophiæ Baccalaurei

PUBLICATA.

Annò Quò Mundus Cimmericas exuit tenebras,  
resplendente Sole Iustitiæ 1727. die 21. Martij.



CRACOVIAE


Typis IACOBI MATYASZKIEWICZ.

In Stemma  
 REGALIS ARCHICÆNOBII  
 TINECENSIS.



Conjunctas Gladio Claves TINECIA præfert,  
 Stemma, Caput mundi, quod nisi Roma gerit.  
 Nam PETRVS Claves, Gladium pro Stemmate PAVLVS  
 TINECIÆ & Latio, par tribuere decus.  
 Suppar crede Tibi Romulea celsa Potestas  
 Clavibus, & Gladiò, præstat utròq; simul.

PERILLVSTRI & ADMODVM  
REVERENDO DOMINO,  
D. COLUMBANO  
GNIATKIEWICZ,  
Sacri Ordinis BENEDICTINI Cluniacensis  
*Regalis Archicænobij Tinecensis,*  
PRIORI & CVSTODI,  
Ejusdemq; protunc in Spiritualibus,  
ADMINISTRATORI,  
DOMINO & Mecenati  
Amplissimo.

 Nviolabilia Sacre Themidis  
Sancita violare viderer, si cum  
D. BENEDICTO Patre  
ac PATRIARCHA Nostro  
in Tuum non properarem con-  
spectum. SERENAM DIEM Eundem  
oratoriò nuncupavi sermone, Tibi bonam ap-  
precor, meliores successus, ac optimos voveo  
A qui.

quibusvis in negotijs eventus. Primus est  
Instituti Nostri Sanctissimus **FVNDATOR**,  
Tibi Priori Dignissimo debetur; Quem licet  
Corde & Professione complectaris, habeasq;  
mutuam relationem ad **PATREM** Filius,  
adhuc tamen me qualicumq; Authore in novo  
referibilitatē, quam Tu Ipse Vitā, moribusq;  
ac Virtutibus Tuis confirmas. Vidit Regale  
Archicēnobium Nostrum, Septem Annorum  
recurrentia Secula, nec tamen advertit Rhe-  
toricas gradationes alicujus Tullij è Cathedrā  
in encomia **SS. PATRIS** abire, nunc mo-  
doprimum in hisce Septem Sæculis, felici uni-  
cā gaudet septimana, quando Te annuente,  
pro Domō Ejus licet perorare imbelli Orato-  
ri. Non revoco in memoriam, sed potius  
profundo veneror silentiō, Magna Magnorum  
Antecessorum Tuorum in Eadem Dignitate  
fulgentium Nomina, ac simul non examino  
quantus Filiorum pro honore Sui **PATRIS**  
fuerit Zelus; Te Vnicum toto spectandum  
propono Orbi, ut intensissimus in Te erga **D.**  
**PATRIARCHAM** videatur amor. In Te  
enim velut in speculō, omnigenæ Virtutis ap-  
paret species. Vlterior Calamo concedatur  
facultas, & Te non Rhetoricō, non Dialecti-  
co delineabit penicillō. Quisquis Compen-  
dium

dium Virtutum, Decus singularissimum Or-  
bis BENEDICTINI, Gemmam omne  
pretium superantem CONGREGATI-  
ONIS CLVNIACENSIS videre in  
votis habet: videat COLVMBANVM &  
satis est. Mundanos pleriq; postponunt fastus,  
Religiosasq; ambiunt umbras, ut clariores  
radient Thitanes, Tu Claustrales vel ideo  
adamasti Cimmerias, ut Quis Qualisve sis,  
Soli pateat Cælo: ast ut pretiosa Margarita  
etiam in vili posita loco, suum minime amit-  
tit valorem, ut locatus in tenebris Adamas,  
Suò non privatur splendore, sed quid sit  
quamq; continet Virtutem, cunctis legere  
concedit Suò allucente fulgore: ita & Claustra-  
les Umbrae Te celare non valuerunt, imò Ipsæ  
testantur Vniuerso Te Clarissimum sidus sa-  
pientiæ splendore, Religiosæ Observantiæ ju-  
bare, cæterarumq; probitatum lucidissimò ra-  
diò, BENEDICTINO allucere Orbi.  
Stupuit quondam Orbis Heroica Alexandri  
facinora: Tuos Heroicos Actus, quibus Cæ-  
lum ipsum expugnas, miratur Tinacia. Vi-  
dit sub nigro BENEDICTINORVM Ha-  
bitu clarescentem conscientie Tuæ candorem,  
atq; eò melius vidit: quò opposita penes se po-  
sita magis elucescunt. Non Novitiatum a-

pu<sup>d</sup> Te habere Virtutem, sed Ipsam Tibi pro-  
fessam fuisse, quisquis vel Te novit, vel de Te  
audivit, vel Te conspexit, ex professo unani-  
mi conclusit sentimento. Idcirco cum Gene-  
rale **CAPITVLVM** Te tam magnis qua-  
litatibus bene commendatum in communi  
Patrum habuerit stuba, sano decedit iudicio  
Tuæ debere Jurisdictioni commendari Fra-  
tres; quando Officium Magisteriatu in ma-  
nibus reposuit Tuis. Agant Virtutum Tua-  
rum præconem quotquot sua sponte Te Præ-  
sidi in seruitium **DEI** se manciparunt, &  
hæc loquentur: quod exemplum Vitæ Tuæ no-  
ua Iphis factum sit vivendi regula. Mili-  
tes **CHRISTI** sub labaro Sanctissimi **PA-  
TRIARCHÆ** Te Duce ita strenuè evase-  
runt, ut sibi etiam Stellatum expugnarent  
Olympum. Cellam Tuam ingressi, Cælum  
putarunt, dum Ejs sapienti Colloquio Ipsum  
summum Bonum **DEVM** pro obiecto actio-  
num omnium statuebas. Quicumq; sub Vir-  
gâ Tuæ directionis fuit, nunquam à meta o-  
mnigenæ perfectionis deviabat. Etsi nigro  
palliatis colore Corvis sit impossibile mutare  
colorem: Benedictinis Corvulis, in educto  
per Te de Ipsorum oculis, veluti de torren-  
tibus diluvio, maculas conscientiae lavante,  
expli-

explicare candorem non erat raritatis. Sane: ut Omnibus Omnia factus esses; Ijs qui terrenam alphabethicare respuerunt scientiam, intra Cancellos Religiosæ Vite Oratoriæ facultatis porrexisti rudimenta. Vix Te in Cathedra venerantur Tullium, illicò pro Domino Tua disertissimi audiuntur Oratores. Vix Scholasticos arripiunt Calamos, & jam Cælos ipsos versus evolare videntur. Vix atrà sepià Rhetorica scribunt exercitia, jam in Tuas laudes exercitati Stylum efformant. Quid sit Pneumatica periodus, quid Periodica circumductio dum addiscunt, scribere Virtutes Tuas succedaneæ commendandas Posteritati adnituntur; nihilominus ingenue fateri coguntur, quòd potius est Tuas tacere dotes, quàm Illas facundo prosequi Ore; quia: ut numerum Arithmeticum, sic & numerum excedunt Oratorium. Post peractum cursum Rhetorices, ad alios divertis labores; Cursum incipis Theologiæ Moralis, & omnes Alumnos Tuos in Jui reverentiam regis promptissimos stadiodromos. Tractatum de Lege audiunt, & seipsos Tibi æternæ obligationis stringunt lege. In Cursu Morali non attigisti metam laborum quia Te semper majores manserunt. Vidit Congregatio **BENEDICTINA**. Te

fortissimū natum Achillem, & ideo suis Cal-  
culis Legatum destinavit ROMAM. Non  
recusasti electioni, Publicum non privatum  
curans bonū. Non timuisti longi itineris tem-  
pestates, ut desideratam Votorum malaciam  
Communitati efficeres. Non solum Venera-  
bili CAPITULO, sed & Magnis Princi-  
pibus Vir ad mentem evasisti. CELSIS-  
SIMO ac ILLUSTRISSIMO DOMINO  
D. THEODORO in POTOK POTOCKI  
Dei & Apostolicæ sedis gratiā Archiepiscopo  
Gnesnensi, Legato Nato PRIMATI Pri-  
moq; PRINCIPI ABBATI Commenda-  
tario Tinecensi adeo placuisti: ut Tibi sua  
committeret negotia dum Legatus ad exterarum  
oras discedebas. Loquuntur Exterorū Ora  
Qualem Te tantò habuerē tempore. Viderunt  
Te non offendisse ad Limina Apostolorum.  
Resonavit Echo intra Petram Tuæ probita-  
tis, intemeratęq; Virtutis. Non sparsisti Ru-  
borem in Vultu Tuo coram Purpura Emi-  
nentissimorum CARDINALIVM, nisi  
quem, Signum Innocentię Lucina depinxit  
in Ore Tuo. Etiam alienam rodens famam  
Zoilus, Te adamantinum observavit Virum,  
quādo pro Immunitatibus Nostris ad Petram  
stetisti Constātissimus. SANCTISSIMO D.

Nostro CLEMENTISSIMO PAPÆ  
BENEDICTO XIII. supplicem porrexi-  
sti Libellum, & in computum Illorum in-  
scriptus es, qui de Sanctitate Illi optime merē-  
tur. Ne incassum Vota CONGREGA-  
TIONIS Nostræ abirent, dignum duxisti in  
Mōte CASSINO ad sepulchrum Sanctissimi  
PATRIS ac PATRIARCHÆ Nostrī  
BENEDICTI ea referre, commendareq;  
Filios Sanctissimo Suo PATRI. Redux in  
Poloniam ad Conventum Nativum, ut in-  
nocua sine felle Columba, Olivam pacis in  
flore ferens Fratrum corda novā lætitiā ver-  
nare fecisti. Tot susceptos labores Tuos dignū  
coronare erat; proinde Corona Patrum, Fra-  
trumq; Te suum Dignissimum venerari S. V.  
PERIOREM decrevit. Silentioso posteri-  
tati peroro ore, quomodo in Manus Venera-  
bilis Capituli oblatum sibi reponebas honorē,  
Quomodo postulata in Præsentiā JLLV-  
STRISSIMI ac REVERENDISSIMI  
D. VINCENTIJS SANTINI Archiepi-  
scopi Trapezūtini NVNCIJS de latere Sūmi  
PONTIFICIS in Regno Poloniae funde-  
bas, ne præesses. Ast quia Honor fugientem  
sequitur, sequentem fugit velut Umbra, à Te  
etiam etsi renuente divelli nequivit. Breve

tempus est ab inchoato Honore Tuo, sed se-  
culô non unô opus est, ut cedrô Aurôq; no-  
tanda Facinora Tua exarentur. Clamat  
Lapis de Pariete, quem spoliatum novo in-  
duisti colore. Altam non demittit vocem,  
noviter erectum D. PATRI ac PATRI-  
ARCHÆ Altare. Omitto innumera quæ  
hæc brevis pagina non capit. Vtiq; nunquam  
obmutescet Disertissimorum Oratorum fa-  
cundia Tuum celebrare Nomen, etiam pro  
hoc, quod pro tenuitate Virium mearum. D.  
BENEDICTVM permisisti primâ laudis  
celebrare Adoræa, Quam ac meipsum pro-  
fundissimô cultu offero

PERILLVSTRI & ADMODVM  
REVERENDÆ Dominationi Vestræ.

Humillimus Servus  
& mancipium

Author Operis.



# ORATIO.



Dusq; caliginosis suffocatus Or-  
bis tenebris, cæcutientem non  
valens erigere palpebram, Se-  
renum post nubila exoriri sibi  
Phæbum nondum videre pro-  
meruit. **AA.** Tantam equidem malignantis  
naturæ Parens in Vniversum invexit mortis  
umbram: ut in illâ hucusq; ceu lucis incapax  
talpa manere cogatur. Miserabiles rerum vi-  
cissitudines alternò redeunt chorò, utq; rapi-  
dum in ictu oculi periturum resplendent ful-  
gur. Lux immensi publica Mundi, brevi fa-  
talē experitur eclipsim. Vix enim prima in hoc  
Mundi Amphitheatro Lucina accendit lumi-  
naria, subitò Vitæ rumpens stamina Atropos  
lugubrem Noctis expedit Tragædiam. Vix  
Serenò Orbis potitur Ortu, mox contractæ lu-  
mina frôtis explicat quòd cogatur ad occasum.  
Vix lucidæ Diei Serenum se recepisse gaudet,

B

illi-

illicò densis opacæ Noctis tempestatibus se oppressum miserabili deflet echone. Duram omninò hæc Vniversi plaga patitur metaphoram, dum post lucem ad tenebras, post Serenum ad Nubila transfertur ut infelici infortuniorum subdatur Gigantonomachiæ; & ut quia Orbis ideò adinstar volubilis rotæ in hiantes omnibus malis devoluatur Voragine, quia Vniversus ideò compendiū funesti legat casus. Tantis tamq; Vastissimis omnis expers mēsuræ Mundus circūscriptus tenebris. nihil mundi, nihil clari in suis acerrimis Vmbris, nihil solidi sub sole vim proferendi habet. Si lynce spectamus pupillâ quosvis Illustrissimos splendores quos immunda Mundi obduxit caligo, eos suū amisisse fulgorem advertimus; fatuos decidimus esse ignes, qui lucere videntur, scintillare spectantur, & nihil de verò participant splendore. Spectemus Terrena sidera, lucidissimas Honorum Faces, & has cito evanescentem vilitatis Suæ causare fumum conspiciemus. Quid Aurea Regnorum Poma? nisi Gōmorrea mala.\* quæ ab extrinsecùs humanos eludunt oculos, & ab intrinsecus solâ putredine tument. Quid Purpurei Principum Murices? nisi mortiferò tincta squallore Lacheseos Chlamys. Quid Ducales Clavæ? nisi

immi-

imminens horrida Suis possessoribus clades.  
Quid Imperatorum Sceptra? nisi indicia Suæ  
miseriæ. Liceat ulterius spectatricem admo-  
vere palpebram. Petunt per plurimi Illustris-  
simos Dignitatum Splendores, & en ad Illos  
cæcutiunt. Nituntur Earum conscendere  
Celsitudinem, & imi spectantur. Veritatis  
gratiâ, non huc adduco Illum Persarum Me-  
dorumq; Regem Cyrum, Qui tantâ Honoris  
excæcatus aviditate, ut Oriente devictô, oc-  
casum vitæ suæ inferre debuerit. Non re-  
voco in memoriam Terrorem Orbis Magnum  
Alexandrum, Qui post Triumphales pro ho-  
nore Nominis sui accensos Rogos, Ipse sævæ  
mancipium Libitinæ in flammigerâ cremari-  
non desijt Æthnâ. Prætereo Epirotharum Mo-  
narcham, Qui ob summum elationis fastum  
Romanis non obediendo, unicæ debuit obe-  
dire tegulæ mortalia jubenti declinare Fata.  
Sane \* Illustrissimæ Titulorum Faces, quibus  
quisquis Nomen suum clarescere putat; magis  
extingvuntur, quàm accenduntur. Et quis nam  
quæso tam lumine rationis orbatus erit? qui  
splendidam Mundi hujus miseriam, sanò non  
affirmabit judiciò. qui in lucidis suffocatum  
Orbem tenebris non decidet. Sensui adhuc  
Vestro hæc porrigo A A. Mundus utiq; hic

Paralyticus, in maligno positus, ægerrimos fu-  
os facit incolas? Laboramus passionibus no-  
stris huc illucq; fluctuantibus; imò ut ita dicam  
continuum pravaram actionum nostrarum pa-  
timur morbum. Ad mala proni, in pessimis  
figimus pedem. Longò iniquitatis lassati iti-  
nere, requiem in Averni sedibus quærimus.  
Luminis incompetens Rationis in omne nefas  
scelusvè effrenati nostrâ perimus libertate.  
Ast quæ horum occasio malorum vultis scire?  
opacas Orbis tenebras internâ mentis conspi-  
cite pupillâ; & eas ita humanum excæcare In-  
tellectum ut quid faciant, minimè prospiciant,  
advertetis. Sed quousq; tandem in his nocti-  
vagus manebis ô Munde tenebris? quando  
Tuæ nocti SERENAM venire speras DI-  
EM? quando ex tam atroci resuscitaberis no-  
cte? Echeu! Phosphore redde Diem, cur gau-  
dia nostra moraris? finas, finas jam sine his  
mortiferis manere umbris, en non à longe  
eminet meridies Serenitatis Tuæ futuræ. En  
sequitur lucidissimus post nubila Phæbus Tu-  
as illustrâs tenebras. Resplēdet in Nidò Siderum  
CASSINO Luminare Majus D. BENEDI-  
CTVS Serenam Tibi causaturus Diem; cun-  
ctaq; cassando ad occasum Tibi vergenti, ori-  
tur Illustrissimum sidus in Occasu, felix Tibi  
dicen.

dicendo mane, Ipse SERENA DIES à me  
ulteriori dictione probandus.

Quare SERENAM DIEM Te D. BE-  
NEDICTVM Luce Suâ inocciduâ in Occa-  
sum vergenti Orbi Allucentem, luminibus  
adoraturus Rhetoricis, radium Gratiarum um-  
bratilis exposco orator; ne dicentis svada in  
suò eclipsim patiatur ortu, Paterni favoris  
non denega lucem.

Vos AA. Si huius SERENÆ DIEI  
Splendoris, spectatorem agere vultis, faci-  
em & lumina mentis impertite.

**F**Erales exuere dies, horridas ipsi nocti  
conterminas evitare tenebras, nemo est  
mortalium qui non ambiat. Enim enim ve-  
rò Phaetontem dicerem illum esse, cujus mens  
temeraria præceps, id quò natura contenta, à  
se omnino avelli studeret. Innata utiq; cujus-  
cunq; vis Solares venari radios, calcar stimu-  
lumq; addit. Nonne si quis absq; centro se  
committit Oceano, fortunatissimum spei inve-  
nire Promontorium desiderat? periculosas, one-  
ratas votis suis classes, evitare Scyllas Chary-  
bdesq; intendit? ac humanos eludentes animos  
audire Syrenes haud præsumit? Nonne Mar-  
ti deditus Heros, Io triumphæ de prostrato ca-

nerè hoste exoptat? & pacatiores Bellonæ af-  
flare sibi Favonios desiderat? Nonne in Olym-  
piaco litterarum cursum peragens stadio, beni-  
gniores Vacunæ quantotius venire sibi dies  
expectat? Ita sanè post squallidas noctis um-  
bras serenam diem sibi arridere vultu placidò,  
mens omnium una. Sed hætenus ego  
umbras Orbi imperasse autumavi, quousq; SE-  
RENAM DIEM non adoravi BENEDI-  
CTVM; Quem talem ut faciliori dictionis  
probem argumentò, natalem Ejus veneror or-  
tum. Novimus quòd antequàm æquoreis se  
Titan tollat ab undis, croceum Eidem lin-  
quens Aurora cubile, ardet abire fugâ, dulcesq;  
relinquere terras. Sol quasi Mysticus D. PA-  
TER ac PATRIARCHA BENEDICTVS  
ut Cæli sub auras prodit, sumitq; lumina  
vitæ, illicò nuncia lucis Ejus terrestris Auro-  
ra Dilectissima MATER ABVNDANTIA,  
asperum mortis adit iter. Deficit in partu A-  
BVNDANTIA, ut ab occasu Ejus, felix ortus  
Cælestium Geminorum D. BENEDICTI  
ac Sanctissimæ SCHOLASTICÆ accenda-  
tur. Necessè ducit; ut quæ Orbi protulit Lu-  
mina, Hæc Terris, Ipsa Cælis luceat. Fulgen-  
tissimum horum Siderum ut tantum intentif-  
simè intuita splendorem, luminibus orbari de-  
buit

buit suis. Nascitur D. BENEDICTUS ex Patre  
ANICIO, Orbem omnigenarum felicitatum  
instruens initijs. Nascitur in Illustrissima Ro-  
manorū Procerum Domō, Illustrissimum mun-  
di futurum lumen. Vix Lucina natales Be-  
nedicto accendit faces, & jam fit sanctitatis fu-  
turæ plaudēte universo Pharos lucidissima. Vix  
è Principe prodit, & en miseri Terricolæ fau-  
sta ortūs sui hauriunt principia. Vix è Magni-  
ficis nascitur Parētibus, protin9 magni fit omni-  
bus. Oritur D. PATER cæco orbi, quando  
crudeles ūgvibus Leones Patrios irruere fines,  
immanesq; de suō cubili exivēre Vrsi, ac totum  
Italiæ Dominium dilaniare cæperunt, horridif-  
simi ex ipso nomine Ostrogothi. Oritur in-  
quam quando tepidus ros, lacrymarum rivuli,  
falsaq; flumina Latinorum humectant ora, mox  
salutaris sereni fugatis nubibûs referens diem.  
Vix enim dulces sub Cælo capit auras, illicò  
è Patrio solo invisos fugat hostes. Stupet Gens  
inimica, ad Genethliacon D. PATRIAR-  
CHÆ, tremunt æternæ noctis incolæ, e-  
xordium Novæ intuentes DIEI, pallefcunt  
ad exortum rubicundum Titanem, hærent  
attoniti, dum D. Puffio in hoc mundi Amphi-  
theatro figit pedem, capiunt fugam, cum ca-  
pit NVRSIA BENEDICTVM. Dicant e-

xanimes mortalium lingvæ, loquatur sæculum,  
perorent Italorum oræ, attollant vocem suam  
muta de mænibus Urbium Saxa, & Quis sit  
BENEDICTVS, unanimi concludant sensu.  
Verùm SERENAM DIEM in occasu Lu-  
cis publicæ D. BENEDICTVM ego pro-  
fundâ veneror demissione. Lætatur tantò  
NVRRIA Alundò, & se sideribus Cæli sublimi-  
ûs effert. Sed quid dico NVRRIA! tota sub-  
lunaris plaga, quæ se ab omnibus ex Ortu hu-  
jus Luminis SERENI, liberam sentit plagis.  
Beatam, imò ter beatam BENEDICTI Pa-  
triam, Quæ tot Illustrissimis Sanctissimisq; fa-  
cta Parēs Viris, totq; Illustrissima proferēs Or-  
bi Sidera, insuper Luminare Majus edidit D.  
BENEDICTVM Felices Montes, in quibus  
pretiosissimus inventus est Vniuersi thesaurus.  
Felices Valles, quæ vallantibus per Orbem  
infortunijs, singularissimum prodidère obsta-  
culum. Felix NVRRIA, quæ per hoc im-  
mensum mundi pelagus navigantibus tutis-  
simum protulit Asillum. Pusio adhuc BE-  
NEDICTVS vix serpere discit, & jam à re-  
cto Mandatorum DEI calle non deviare, opti-  
mè callet. Crucem sæpe sæpius imponit Frō-  
ti suæ, tollere CRUCEM CHRISTI in posterum  
non sibi grave putans, continuò flectit genua  
Ora.

Orationes ad DEVM fundendo, ut obliquum vitiorum declinet casum; imò in sua pueritia ea tantum facit; quæ Sole digna publicò. Ad pueriles ephebi veniens annos, se Clarissimam Orbis omnibus monstrat lucem. Et quia natura DIEI SERENÆ exigit, ut non solum unico alluceat solo; non secus D. Adolefcens agit: cum ut segregatus à consortio hominum, Ipsòq; Carissimò derelictò Patre solus in cōspectu videatur DEI; Nativum fugit solum, & petit Romam. Sed quid agis Sanctissime Adolefcens? en extrema gaudij PATRIS Tui luctus occupat: dum Tu fulcrum senectutis de manibus Ejus excidisti; en forsitan in æternam claudentur lumina Genitoris Tui noctem; dum occasum luminis Tui Ipsi causasti. En jam post SERENAM NVRSIA DIEM largis lachrymarū humectat imbribus orā. Ast his non intentus D. IVVENIS à suò minimè recedit propositò. Venit Romam vel ideo, ut aut Vmbriferum Parnassum suo illustret lumine; aut in Capite Urbium septemcapitalem vitiorum vincat Hydram, aut in Fundamento Christianitatis, Orbi, serenæ diei jaciatur fundamenta, sive deniq; ut Septicolis Urbis colles ad spectandam novam in terris inflectantur lucem. Peragit moram Romæ Sāctissimus

PATER, & simul ut oculus Cæli, Lucidissimus Titan Romanorum intuetur mores, quos quia morbosos videt, Vitæ Suæ exemplò, veluti saluberrimâ antidotò curat. Absq; lumine rationis agentibus, suæ Sanctimonix splendorem largitur, ut videant quid faciant. Vt hoc fordidum malòrum exsiccetur lutum, ardentissimusei allucere non desinit Titan. Quæ ubi resplendet virtutum Sanctarum BENEDICTI claritas, & dum quò magis eam celare cupit, eò magis ab Ipso promicat; turmatim accurrunt cuncti sæculi sui adorando Miraculum, Hæc vidēs Sanctissimus IUVENIS, meditatur fugam, Romanosq; relinquere fines cupit. Arripit iter, ad locum ENFIDE confugendo; ubi Cælis ipsis jam mente & spiritu lucens, confidendo locò ENFIDE, quia omnis ejus celabitur splendor, solitariam inchoat vitam; ast cōtrarium eventu probante, in SVBLACVM secedit novus Anachoreta. Et quò DIVINIS-SIME! Itane prospera recipientes ex ortu Tuo, ex occasu Ipsius iterum infaustra sperare debemus? Itane, quos Lumen lucidissimum illustrasti, intenebras abituri sunt? Itane terrigenas linquis? minimè: sub umbris Claustralibus Hæc SERENA latitans DIES non finet Orbi allucere. Aliam scrutemini AA. Scenam dolo-

doloris: Querulatur mæsta ex tantò opere Familia, iamq; oleum & operam perdidisse recuperandi Eum deflet. Ipsa Fortuna mundanas offerens delicias se postpositam conqueritur. Sed ridet tantos gemitus **IUVENIS SANCTISSIMVS**, nòn ignorans: quòd nullibi suũ Cãdorem meliùs, (quem simul cum lacte imbibit) Cælis Iplis præsentare potest; quàm in Religioso Vitæ statu. Celatur in specu, ut speculum virtutum appareat **Vniversò**. Hùc vos voco muta de mænib9 saxa! dicite quot gemit9 **BENEDICTI** audijstis? quot fontes lachrymarũ bibistis? quot sonitus ad disciplinæ fragorẽ edidistis? Tantam credite **AA. Vocum DEVM** placantium **D. PATRIS** in sylvis nemoribusq; fuisse resonantiam; ut hac echone Sanctimonix Ejus, per plurimi ad servitium **DEI** convocarentur. Currebant ad **D. PATRIARCHAM** absq; numerò, ut Ejus intuerentur vitæ splendorem, seu potius ad hũc Solem convolabant Aquilæ, ut ad Ejus Sanctitatis nitorem, se probarent veros esse **CHRISTI** Filios. Verùm nòn diu sub modio hæc servabatur Lux, quia ut in candelabro **Vniversi** luceret, necesse erat. Obstupuit **D. BENEDICTVS** se etiam in frondosis inventum nemoribus, sed non mirum quia **SERENA DIES** etiam in umbris celari

non potuit. Idcirco movet jam pedem **D. PATER** cum Suis Filijs in **CASSINVM**, & quia **Illustrissimum Lumen** cum opacæ Principe noctis manere non potest; quare trudit ad orcū **Apollinis** statuam. Struit nouum in terris **Cælum** ( **Monasterium** intelligo ) in Quo Ipse oriens **Phæbus** felix **Orbi** dicit mane. **Cælum** dixi **Clastrum BENEDICTINVM**; celantur quippe in hoc **Cælo** Ipsi nonnisi mundani splendores, & sicut **Stellas** numerare in **Firmamento** supræmi **Tonantis** humanas excedit **Vires**, ita **Sidera** à Principe suo, **Sole** inquam **D. BENEDICTO** emendicantia **lumen**, observare non mortalium. In **Monte** struit **D. PATER** primum **Monasterium**, ut sicut **Cælum** omnes terræ circumdat angulos, ita quoq; ut videatur **BENEDICTINVM Cælum**, ipsa etiam montium ambire cacumina. In **Cælo** terrestri resplendet **D. BENEDICTVS**, quia **Solis** sedes **Cælum** est. Videre est quantò hoc **Illustrissimum Sidus Sanctimonix** splendore affulget **Vniverſo**. Sanè: videte quàm perplurimi difficilè iter ad **Olympum** hâc **SERENA** allucente **DIE**, **D. PATRIARCHA** regulariter absolvant; videte **Caram Illustrissimarum Domuum** lucem huic radianti offerri sideri, ut ab **Eò Sanctissimæ Vitæ** accendantur lumi-

lumina. Traduntur **PLACIDVS & MAV-**  
**RVS** Illustrissimorum Italiae Filij Procerum  
Sanctissimo **PATRI**, ut Filij Lucis, cuncto ra-  
dient **Vniverfo**. Et jam hinc **SERENAM DI-**  
**EM** Divum **BENEDICTVM** nemine lateat.  
Ast si adhuc fortius argumentum tenuissimae  
orationis exposcitis; audite: quid gemma Sa-  
cerdotum, immensi Rector Mundi, Ecclesiae Mi-  
litantis fortissimus Atlas, in terris Vicarius  
**CHRISTI**, Pontifex Maximus, **GREGORI-**  
**VS** Magnus de **BENEDICTO** sentiat?  
*Tanta circa Eum claritas fuerat; ut in ter-*  
*ris positus, in Caelis habitaret.* Quare ex his  
praemissis rectam mecum inferte sequelam **D.**  
**PATREM** ac **PATRIARCHAM BENEDI-**  
**CTVM**, **SERENAM DIEM** nuncupari. Et  
cum jam meditor finem imbellis sermonis  
mei, ut fortissimum ponam Achillem; ad ter-  
minum descendo Vitae Sanctissimi Legislato-  
ris nostri. Arida convellens **D. PATRIS** fer-  
vens praecordia febris, mortem parabat. Vi-  
det **S. PATRIARCHA** se esse mortalem,  
mortalia declinare non expavescit fata. Gal-  
let optimè: quia pro omnibus haec Lex; ut se-  
rius aut ocyus metam properemus ad unam,  
ideoque mori non formidat. Petit ferri in ma-  
nibus Fratrum ad Ecclesiam, ubi refectus San-

mentes. Sapientissimo Auditori pro benigno  
attentionis Favonio, nunquam occidens, sem-  
per oriens, clarissimum Gratiarum Tuarum  
sparge jubar. **TINECENSI** Colli, ut  
olim Insulæ Rhodos Phæbus, Gratosus indies  
alluceas Titan; **SERENA**q; omnigenarum  
prosperitatum, **Ei** semper adsis **DIES**;  
Qualem ego Te umbratili dictionis  
meæ hucusq; veneratus sum svadâ.

**D I X I.**

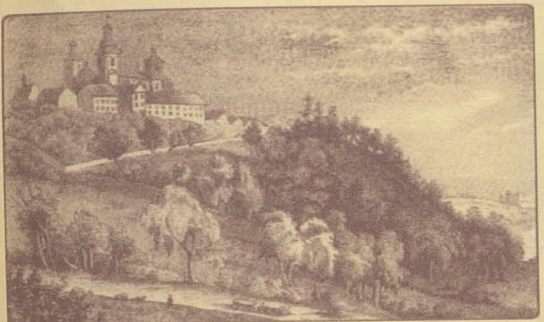


licenza, che per finite all'egregamente la festa, nella sola ognun facelle  
 l'istesso di sua possa: e cosidato il segno, e rotte le lance si mischia-  
 rono à vna confusa battaglia, la quale doppo esser durata buon pez-  
 zo, si spartita da molti riti di morirretti, e da Maestri di Campo,  
 che à quel cenno si tramisero con l'azze, e gli ritornarono al lor po-  
 sto, di donde, monendosi à caracoli, annuncianndosi, pigliava ciascu-  
 no il suo auertario per mano, e seguivano à caracolare, tornauano  
 à spartirsi per girar tutto il campo, e di nuouo ricògingendosi, ven-  
 nero à far tuerenza à Principi, e doppo à Giudici, innanzi à quali  
 fermarisi aspettarono sentir in favore di chi seate rziassero. E que-  
 sti, verificati alcuni particolari, aggiudicarono il pregio della lancia  
 à Girolamo Saluerti, e quel della Fola à Vétura Parigi, e ad Enea  
 Piccolomini d'auer dffarmato il nemico, e al Conte Ernesto Mòte-  
 renccoli, quello del Malgalano, e fatto loro intendere, che nel festino,  
 che si faceva la sera in presenza de' Principi, sarebbon loro dati i pre-  
 mi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersione delle  
 dame, e per sentir le lodi, che si dauano a quei Cavalieri.

Tutto il seguente giorno prououe, il perché, e per esser la Vigilia di  
 tutti i Santi, le feste ebbero regna, e il seguente, essendo tutto il po-  
 polo intento alle deuozioni di quella gran solennità, còtinuò il me-  
 desimo riposo, e la Domenica, aspettandoli, che l'acqua del fiume  
 cresciute, per quelle piogge, tornassero à terminare da poterli fare  
 vna festa nauale, accioche il giorno non passasse tutto in ozio, fu-  
 ron, di buon hora, chiamare le dame à Palazzo a danzare, e si passa-  
 rono molte più ore del solito in quello spasso.

Gdy  
 tu i

XII. 17



686169 Bibliotheca 5.400  
 P.P. Camaldulensium in Bielany

Depozyt w Bibliotece Jagiellońskiej



06905

dochodu na opłatę samego  
 kapitału, a czasem nawet  
 arezając na to: nie zosta-  
 do żadnej reszty któraby  
 usiłowań przedsiębier-  
 zymania jego i jakiś za-  
 oną być mogła, jest pe-  
 powiednią ruiny i przed-  
 i przedsięwzięć; a nadto,  
 a przemysł od zasiedlenia  
 raju. Czyli ten procent jest  
 naszym wysoki lub niski?  
 adome mi jest w tym wzglę-

Colm  
 Oggi  
 De Re fac  
 Coniunge a M  
 La fiamma oggi p  
 Che già nell'alm  
 Per man di regia  
 Era celata accelsi  
 Cosmo il gran semide  
 Cb'arse d'illustri amor  
 De Re sacro Imeneo  
 Giorza de suo ardori  
 Oggi d'Austria, e d'Ernia  
 Reggonti i germi auincere,  
 Onde il frutto abbia a vincere  
 Dell'erade ogni inguria.  
 Cosmo il gran Semideo  
 Valor, che il suo semigli  
 De Re sacro Imeneo  
 Veder farane figli.  
 Vedransi al Cielo ascendere  
 Nuoue Medicee glorie,  
 E guerriere alme accendere  
 A barbare vittorie,  
 Cosmo il gran Semideo  
 Per chierissima prole,

michi, imiter  
 ad Inmup & tam R.  
 inas Romuatsie &  
 amplexibus, contesta  
 meterita hebdomadis:  
 m...vito nostr...

...gna, per ritirarsi al Palazzo, e nimirò nella giornata  
trattenimento più mansueto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il di seguente non si fece spettacolo nessuno, perche piouendo à di-

stesa, non si potette andare molto attorno per la Città.

Il Gionedi de' 30. fu de' Sanesi, che su la piazza di S. Croce gio-

strarono à capo aperto, sostenedo varie oppinioni, di qual fusse il più

possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiamma

ad opre magnanime, e gloriose. Etian quelle oppinioni restate inde-

cise, mentre disputar on ragioni, per lochè no volendo ceder l'vno

all'altro, eran conuenuti di terminar il dubbio con l'armi, e chiesse

Campo franco à Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. soli, e nella solen-

nità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che incli-

nasse ad alcuna di quelle oppinioni, à venir come venturiero in loro

compagnia à sostenerla. La Ser. G. Duchessa desiderando, ch'è ma-

nifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor nel com-

battere, che la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per

turti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopranteffe, e bande,

che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbissime

pennacchiere in su l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in

piazza Francesco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro in-

segne di fanti armati di corsaletto, e picche, e fatta la mostra, gli di-

stesse attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo comencia-

rono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dal-

l'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e l'carico di com-

battere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte inroducuan le

squadre, con quest'ordine. Precedeano i trombetti, poi alcuni paggi di corte,

l'azze dà spartire, e cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fa-

zione, e dietro à questi padroni co' bastoni, e con le bande, e in vlti-

mo i Cavalieri armati di tutte pezze, co' altri quattro staffieri, e gira-

to il campo, et atto reuerenza à giudici, e dato il nome si ritirauano

alla lor posta, e dall'altro capo della piazza, entrava la squadra au-

uersa, e pigliava la posta contraria. La prima ebbe la liurca gialla, e

la nimica Lionera: la terza poi era di color Nero, e combattena co-

l'una, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

rimo, e col verbo in numero plurale, hù, questo è il fingo-

chelozzi

cal fabbrica

ncizia più tempo

prirla in queste so-

che venisse à celebrar-

a del Santiss. Sacramento,

arato gran musiche per la

Sacramento, fece fare quel

corso di popolo, in presenza

della processione, con lumi ac-

tratori, con quanta reuerenza si

Cardinali non vi furono, come co-

moniale, per dar luogo à Mons. Arcivescouo di far le

ni Ecclesiastiche, senza diminutione delle sue prerogatiue.

il giorno doppo vespro vicino i medesimi Principi à vedere il

alleggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue son

in belle strade, che abbia la Città; concorsero numero grandis-

Dame, e molto maggior di Cavalieri, perchè chiunque era

venuto à queste feste, volle intrattenire à questo cavallere-

to, godendouisi non meno di vedere, che d'esser vi-

ritornando si più volte per la medesima strada, i primi

uan tutti i secondi, e con scambievoli saluti, venina ciascu-

gnizione di ciascun altro, e manifestando le proprie scopri-

ompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritiran-

d. Sposa al Palazzo de' Papi, gli fecero seruitù, e in tutto

fala, su dato principio à vn festino, che durato pad-

una ricca collezione per licenzia, e così finì quel-

Il Lunedì seguente cominciò à non il popolo à ridursi alla

piazza di S. Croce, oue s'enea da fare vn giuoco di cauali à guisa di

balletto. Fu la piazza tutta attornata di palchi, per dimspettatori

capire, e alla testa dà Potentate, al palagetto dei Cocchi, era figurato

Figura de' Cocchi, e de' Cocchi. *Dominus noster*, e

Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona,

il nome suo, però dice, *Et nomen filij eius spiritus*, &c. cioè il

Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.

Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona,

il nome suo, però dice, *Et nomen filij eius spiritus*, &c. cioè il

Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.

Ma perche v'è lo Spirito Santo ancora terza persona,

il nome suo, però dice, *Et nomen filij eius spiritus*, &c. cioè il

Padre, & il Figliuolo come principio dello Spirito Santo.